

## Ultimo

*“La felicità e l’entusiasmo hanno il seme dell’indipendenza,  
l’indipendenza ha il seme della ribellione,  
la ribellione conduce al cambiamento.”*

La storia di Ultimo descrive in toni lirici la corruzione della città castello di Pietra Salice e la distruzione di una dinastia imperiale.

Lo spettatore viene calato in un medioevo orientale, un’ ambientazione dai connotati mitici e dai contorni non perfettamente definiti, la concretizzazione in chiave simbolica di un luogo e un tempo in cui l’onore, le regole e la maschera sociale, sono talmente invasivi da sostituire la vita stessa nella sua essenza. Questa concezione esistenziale così estrema genera paradossi angosciosi in chi la subisce: tra questi lampante è la condizione di Sinicio, Imperatore di Pietrasalice, un uomo che ha la sensazione di essere senza identità perché da quando egli è nato il libro della legge descrive cosa deve fare e come lo deve fare, giorno per giorno, minuto per minuto.

La nascita di Ultimo, erede al trono, fa scaturire impulsi di cambiamento. Protagonisti di questo mutare sono i giovani. A prescindere dal loro rango di provenienza, dal sesso, dagli ideali, essi non riescono a riconoscersi in una legge logora, ma ormai talmente radicata e voluminosa da confondersi con il destino stesso. Così, in maniera talvolta ragionata e talvolta impulsiva, talvolta esibita e talvolta discreta, cadono inesorabilmente riti e maschere sociali. Uno sguattero scardina la vita di palazzo ascendendo la scala sociale con una velocità formidabile, corrompendo, circuendo, ingannando. Dominando il semplice principio secondo il quale ciò che sta in superficie è lo specchio di ciò che sta nella profondità delle cose, egli attira a sé con agilità le persone, tra inganni ed intrighi.

La sua pulsione distruttiva, tuttavia, lo renderà dissennato ed inarrestabile, come un tumore per un corpo sano. Il cambiamento ha in nuce anche delle componenti positive, in grado di proporre un progresso costruttivo, una crescita ponderata. Gianfiore, una ragazza medico, profonda quanto logorroica, incarna questo aspetto.

Il disequilibrio tra queste due forze e l’inerzia della tradizione inerme da forma alla tragedia: omicidi, duelli, pazzia, esili, eventi luttuosi colpiscono la città castello svuotandola. L’infanticidio è sventato solo all’ultimo momento. Il cambiamento è compiuto, ed è stato giusto compierlo, ma il prezzo da pagare è molto salato.

Ultimo è uno spettacolo tragico, con accenti comici.

In esso si combinano il linguaggio proprio della maschera e quello della narrazione epica.

Grande spazio nel lavoro attoriale è stato dato al gesto rituale estetico per mostrare in maniera espressiva l’incidenza della legge nella vita, tema portante del testo.

Le maschere, originali, derivano da quelle tipiche della commedia dell’arte e, trasfigurate, ne mantengono alcune eco. Anche nella recitazione sottomaschera quindi si ritrovano alcuni stilemi di commedia, senza per questo ricalcare pedissequamente i tipi tradizionali.

Per servire il carattere lirico della drammaturgia, la recitazione a viso scoperto richiama i codici del teatro epico classico. Il percorso drammaturgico di decostruzione della maschera sociale è segnato dal rituale svelamento del viso. Anche a livello recitativo si compie una virata: il personaggio si fa umano, la psicologia emerge dalla maschera, rendendola inadeguata a livello espressivo (ed è perciò tolta).

Le vicende raccontate incarnano nodi storici dei nostri tempi, indagano il rapporto tra vita, legge e cambiamento, riprendendo uno stile e una struttura simile a quella classica.

Produzione: Teatro Corame

Con: Francesco Marchi, Alice Corni, Paolo Fronticelli, Cristina Gianni

Regia e Drammaturgia: Paolo Fronticelli

Assistente alla regia: Valentina Arena

Maschere: Alice Corni

Costumi: Teatro Corame

Disegno luci: Matteo Nanni.

Registrazioni: Cristina Gianni